

La Circolare del 1821

La missione impossibile

Il contesto

Giovanna Antida, da Parigi dove è arrivata all'autunno del 1821, invia, il 2 dicembre dello stesso anno, una *Circolare* alle suore di Napoli. Aveva lasciato Napoli per la Francia nell'intenzione di presentare alle suore la *Regola* approvata dal Papa e di riallacciare un dialogo mal avviato con mons de Pressigny¹. In questo modo, con le comunità della diocesi di Besançon, avrebbe potuto riprendere un contatto precedentemente interdetto dall'arcivescovo fin dal novembre 1819: *“Impedirò... che siate ricevuta, anche per un solo giorno, nelle case delle suore della Carità della diocesi di Besançon”*².

In questa lettera, l'arcivescovo aveva fornito le sue ragioni per tale interdizione: i cambiamenti alla *Regola* introdotti dal Pontefice erano di tale natura da turbare le coscienze e la pace delle comunità. Sarebbe stati, secondo lui, sorgente d'*inquietudini*. La conclusione di mons. Cortois de Pressigny era senza ambiguità: *“È meglio dunque che stabiliate **altrove il vostro nuovo Istituto** e che noi conserviamo qui, ciò che abbiamo”*³. Ciò equivaleva a sostenere che, fin dall'annuncio dell'approvazione pontificia della *Regola*, Mons de Pressigny considerava che i cambiamenti richiesti dalla Santa Sede avevano trasformato la *Regola* stessa al punto da creare un nuovo Istituto, al di fuori della diocesi di Besançon. E tra i cambiamenti introdotti, il suo incarico di Superiore Generale dell'insieme delle comunità era scomparso.

Il minaccioso divieto al rientro nella diocesi amministrata da mons di Pressigny era stato nuovamente ribadito a nome dell'arcivescovo da parte di suor Catherine Barrois, che si era rivolta alla Fondatrice, in occasione del suo passaggio in Savoia, senza esprimere il proprio stato d'animo: *“Rifererete alla Signora Thouret che due anni fa le scrissi quanto voi le andate ripetendo da parte mia, che non la riceverò mai in nessuna casa della mia diocesi, la considero una semplice secolare e, se contro la mia volontà, oserà presentarsi in una delle case della vostra Congregazione, ricorrerò, se sarà necessario, all'autorità civile contro di lei”*⁴.

Su consiglio del curato Neyre, già parroco di Thonon, Giovanna Antida aveva preso la direzione di Parigi, con la speranza di entrare in contatto con persone influenti, in particolare con il

¹ Mons de Pressigny, arcivescovo di Besançon arrivato in questa città, 1° novembre 1819.

² Mons de Pressigny : “ *Lettera a Madre Thouret*”, 6 novembre 1819, LD p. 275-276.

³ id

⁴ suor C. Barrois : “ *Lettera a Madre Thouret* ”, 24 agosto 1821, LD p. 322.

Nunzio apostolico, mons. Macchi, che avrebbero potuto esercitare pressioni su Cortois de Pressigny per farlo tornare indietro dalla decisione intrapresa.

In quel mese di dicembre 1821, scrivendo al curato Neyre, madre Thouret delineava così, ancora una volta, lo scopo del suo viaggio: *“Sono, dunque venuta a Parigi per tentare di fare qualche cosa, per potere affermare che ho fatto tutto quello che è dipeso da me; il buon Dio farà quello che vorrà: egli è onnipotente”*⁵.

Da una lettera del signor de Montaignon al signor de Raimond padre, che vivevano a Parigi, sappiamo che Giovanna Antida era accompagnata da suor Rosalia e da suor Elisabeth Bouvard, e che avevano preso dimora *“in via del Regard, a fianco del Lussemburgo”*⁶.

I destinatari

La Circolare scritta da Parigi era dunque destinata **alle suore di Napoli** che Giovanna Antida aveva lasciato quattro mesi prima. Fin dai primi anni della fondazione, Madre Thouret aveva l'abitudine, in fine d'anno, d'invviare una Circolare a tutte le comunità. Senza dubbio, è anche questo il caso, poiché lei augura alle suore *“un anno felice”*. Altre Circolari meno numerose, hanno scopi diversi: in quella del marzo-aprile 1820, per esempio, Madre Thouret si lamentava *“dell'ingratitude, dell'insubordinazione al nostro Santo Padre il Papa”* da parte dei membri del clero *“che compiono ogni sforzo per indurre tutte le nostre suore ad abbracciare il loro funesto partito, cosicché sospingono l'Istituto alla rovina”*; e invitava le sue Figlie a rimanere fedeli alla Chiesa di Gesù Cristo: *“Io sono figlia della Santa Chiesa, siatele con me”*⁷.

Questa nuova Circolare non si allontana dalle sue abitudini. Scrive qui alle comunità di Napoli senza fare allusione al suo viaggio, né al fatto che si trova a Parigi e non in Savoia o in Franca Contea. Non fa trapelare nulla delle proprie preoccupazioni. Si tratta veramente di una Circolare di fine anno dal carattere spirituale, destinata alla formazione permanente delle suore. Secondo i suggerimenti di Madre Thouret, doveva essere letta più volte nel corso dell'anno⁸.

Quanto al suo viaggio, Giovanna Antida ne parla in altre lettere che precedono la Circolare. Il 16 settembre, infatti, aveva segnalato brevemente a suor Geneviève il suo arrivo a Thonon. Per rassicurarla, le comunicava che: *“Abbiamo fatto un viaggio eccellente. Arrivammo qui il 12 del corrente mese: era notte. Vi scrissi da Torino”*⁹. A Thonon, madre Thouret ritrova suor Basile e la prima comunità da lei fondata in Savoia¹⁰. Tutte l'aspettano con trepidazione.

A Thonon, dove è arrivata il 12 dicembre, riceve da suor Elisabeth Bouvard, che si trova ancora a Bellevaux, la lettera nella quale suor Catherine Barrois le manifestava il fatto che mons.

⁵ J-A Thouret : *“Lettera all'abate Neyre”* LD p. 335.

⁶ Sg de Montaignon *“Lettera al Sg de Raimond”* 21 marzo 1822, LD p. 365-366.

⁷ J-A Thouret *“Circolare”* marzo-aprile , LD p. 393-394.

⁸ J-A Thouret *“Circolare”* 1806 *“Conserverete questa Circolare e la leggerete in comune il primo lunedì di ogni mese dell'anno veturo per farne argomento di meditazione al mattino del martedì seguente”*. LD p. 38

⁹ J-A Thouret *“Lettera à suor G. Boucon”* 16 settembre 1821, LD p. 330.

¹⁰ A de P. Duffet *“Le prime compagne di Giovanna Antida”* p. 231.

Cortois de Pressigny confermava la sua decisione di non riceverla in diocesi: *“Non la riceverò mai, in nessuna casa della mia diocesi ...”*¹¹, interdizione portata a conoscenza di tutte le comunità, con il suo Decreto del 31 agosto: *“Proibiamo alle Superiori delle Case delle suore della Carità di Besançon della nostra diocesi di ricevere nelle Case, di cui hanno il governo, suor Giovanna Antida Thouret, antica Superiora delle suore della Carità di Besançon, Suor Maria Thouret, sua nipote, e Suor Maria Nielle che le accompagnava”*¹². Madre Thouret si ritrovava la strada sbarrata. Non poteva più tornare a Besançon!

Sapeva già da altra corrispondenza che l'arcivescovo, nel marzo dello stesso anno (1821), aveva fatto conoscere al Nunzio a Parigi, Mons Macchi, il suo giudizio categorico e le sue intenzioni irreversibili nei suoi confronti: *“Io credo che la signora Thouret non ha né le virtù, né le qualità che convengono a una Superiora, e neppure quelle che sono necessarie ad una religiosa... Ciò mi ha determinato a scrivere a lei che io non permetterò che entri in alcuna comunità della diocesi di Besançon. Ella ama comandare e non sa obbedire”*¹³.

La Circolare non ne fa alcuna menzione. Madre Thouret sarebbe partita per Parigi probabilmente in ottobre, poiché la strada verso Besançon era stata resa per lei impraticabile.

Perché questa Circolare solo alle suore di Napoli?

Giovanna Antida, a questa epoca, malgrado il suo affetto per loro, anche se le costava, si asteneva già dallo scrivere alle suore di Besançon, in particolare per non metterle in una cattiva situazione davanti ai Superiori ecclesiastici o ai loro confessori. È la posizione che aveva adottato e alla quale si riferisce in una lettera a suor Marta nel 1823: *“Io mi sono conformata agli ordini che vi erano impartiti; non volevo farvi sbagliare ed attirare su di voi delle disgrazie, scrivendovi”*¹⁴. Partendo per la Francia, pensava però che, con la sua presenza, e fornendo spiegazioni a viva voce circa le decisioni della Santa Sede a proposito delle modifica della *Regola*, avrebbe potuto farsi meglio capire: *“Vi darò allora una spiegazione completa di tutti i mutamenti”*¹⁵, affermava.

Come, pertanto, inviare una Circolare alle suore della Francia da Parigi? Infatti nel 1821, queste erano divise tra quelle che avevano seguito per amore o per forza le direttive di mons de Chaffoy e dell'Arcivescovo, cioè quelle della diocesi di Besançon e in seguito anche quelle di Bourg, e - dall'altra parte - quelle che vivevano in altre diocesi, stabilite in Savoia, a Thonon, a Saint-Paul, a Annecy e quelle di Besançon che, come suor Elisabeth Bouvard che avevano scelto di stare con Giovanna Antida e di conseguenza si sentivano meno toccate dagli orientamenti presi dal de Chaffoy.

Era stato molto difficile per le suore della diocesi di Besançon non piegarsi alle ingiunzioni di questo prelado. Aveva il ruolo di Superiore Generale, dopo la morte di Mons. Lecoz e nell'attesa

¹¹ Mons de Pressigny *“Lettera a Jeanne-Antide”*, 24 agosto 1821, citata da suor C. Barrois, LD p. 322.

¹² Mons de Pressigny *“Decreto”* 31 agosto 1821, LD p. 325-326.

¹³ Mons de Pressigny *“Lettera alla nunziatura”* marzo 1821 citata da AdP Duffet *“Note”* LD p. 315.

¹⁴ J-A Thouret *“Lettera a suor Marta”* 1823, LD p. 390.

¹⁵ J-A Thouret *“Circolare alle suore della Francia”* 2 ottobre 2019, LD p. 272-273.

dell'arrivo del nuovo arcivescovo Mons. de Pressigny, nominato sì due anni prima ma che non aveva ancora preso ufficialmente possesso della sede di Besançon. Nei fatti, mons. de Chaffoy era venerato dalle suore e considerato da alcune come il fondatore dell'istituto. Le sue decisioni erano seguite alla lettera. La copia della Circolare di sottomissione che aveva richiesto dalle suore: *“Avrete la cortesia di rispondermi, perché possa rendere edotto Monsignore dei vostri sentimenti”*¹⁶, era stata inviata a Madre Thouret da suor Elisabeth Bouvard per spiegare le ragioni che l'avevano spinta, lei ed altre suore, a conformarsi a questi ordini: *“Per il bene generale della comunità e per evitare lo scandalo che risulterebbe da una divisione e questo per conservare il vostro gregge”*¹⁷. La sua lettera esprimeva l'attaccamento reale delle suore a questo prelado: *“L'abbiamo sempre considerato come nostro padre e primo Superiore, dal quale abbiamo ricevuto il primo pane della parola di Dio al tempo della Benedizione, al sorgere della nostra comunità”*¹⁸ e nel quale la nostra confidenza è completa”¹⁹.

Senza dubbio, suor Elisabeth non aveva previsto le conseguenze che ne sarebbero risultate, ma la sua lettera mostrava il vivo interesse di esprimere il desiderio delle suore di non dividere l'istituto all'interno della diocesi: questo fatto avrebbe avuto, senza dubbio, conseguenze molto più drammatiche.

Da parte sua, mons. De Chaffoy non poteva non essere d'accordo con mons. Cortois de Pressigny, il quale, a sua volta, per mantenersi nelle sue funzioni, non poteva agire diversamente; bisognava fare atto di sottomissione al potere reale ed evitare alleanze con Stati esteri. Col timore di un ritorno di madre Thouret, rientro che avrebbe indebolito la loro autorità sulle comunità, i due prelati volevano evitare di suscitare la disapprovazione del governo francese nei confronti del loro innalzamento alla dignità di vescovo; desideravano anche evitare che l'autorizzazione imperiale, ottenuta per l'istituto nel mese di agosto 1810, fosse ritirata in occasione del cambiamento di nome richiesto dal Papa. E con il ritiro dell'autorizzazione avrebbe fatto seguito necessariamente, la sospensione dei sussidi economici concessi dall'imperatore all'istituto²⁰. Con questo timore, mons. de Chaffoy aveva avvertito le suore su questo argomento: *“Debbo, inoltre, avvertirvi a proposito dei cambiamenti, concernenti sia l'appellativo che vi è stato dato di “suore della Carità di Besançon”, sia le Costituzioni, secondo le quali avete ricevuto un'autorizzazione dal governo, e dei mutamenti di cui avete sentito parlare, che voi non dovete adottare alcuna innovazione di qualsiasi genere, se non vi è stata presentata dal Superiore Generale della Congregazione”*²¹.

Proteggendo in questa maniera l'interesse dell'Istituto, i due prelati difendevano anche il proprio interesse. Quest'attitudine corrispondeva perfettamente alle loro opinioni personali. Lo spirito gallicano, al quale aderivano entrambi convintamente, ravvivato al momento della

¹⁶ Mons de Chaffoy *“Circolare”* 5 novembre 1819 a tutte le comunità, citata nella lettera di suor E. Bouvard a Madre Thouret, LD p. 282.

¹⁷ suor E. Bouvard LD p. 281

¹⁸ 15 ott. 1800 : Primi voti di Jeanne-Antide e delle prime suore ricevuti da Mons de Chaffoy, strada dei Martelots.

¹⁹ suor E. Bouvard : la sua *“Lettera di sottomissione”* e quella delle suore di Bellevaux a Mons de Chaffoy 18 novembre 1819, LD p. 283.

²⁰ suor R. Thouret: *“Manoscritto”*, LD p. 605.

²¹ Mons de Chaffoy *“Circolare”* del 5 novembre 1819, citata nella lettera di suor E. Bouvard 18 novembre 1819, LD p. 280-281.

Restaurazione, tendeva a considerare l'interesse politico come valore supremo, ad evitare di mescolare gli affari religiosi con l'interesse politico, a rifiutare ogni intervento dall'estero negli affari dello Stato francese, e dunque anche quelli provenienti dalla Santa Sede. Dagli "Articoli Organici" del Concordato di Napoleone, la Restaurazione aveva conservato ciò che rafforzava il potere centrale e il fatto che nessun testo potesse essere pubblicato senza l'approvazione del governo²². Per questo, uno degli obiettivi del viaggio di Giovanna Antida a Parigi era di far approvare la Bolla del Papa dal Governo francese per poterla pubblicare e renderla effettiva.

Con questo stesso spirito, non poteva dunque esserci obbedienza vera, dal punto di vista della popolazione di Besançon, clero e laici, se non attraverso i rappresentanti dell'ordine stabilito sacralizzato, cioè attraverso l'obbedienza al re eletto da Dio per governare il Paese e l'obbedienza ai Superiori debitamente nominati. L'influenza del Papa non poteva esercitarsi sull'organizzazione interna dello Stato, né su quella delle diocesi. La gente, a Besançon, non poteva capire che la Santa Sede avesse approvato l'Istituto al di fuori di questo perimetro, al quale Giovanna Antida avrebbe dovuto in ogni caso sottomettersi.

In più, il fatto di non essere stato avvertito dell'approvazione direttamente da Roma, prima di Madre Thouret, non era stato gradito da mons de Pressigny²³, il quale le rimproveva, naturalmente, anche di non essere stato avvertito in precedenza della richiesta di madre Thouret dell'approvazione pontificia, che lei, invece, aveva rivolto direttamente alla Santa Sede. Altri, qui e là, la sospettavano Giovanna Antida di aver fatto pressione sul Papa contro Mons. de Chaffoy. Giovanna Antida darà spiegazioni su tutti questi punti – 6 punti - nel suo *Memoriale Giustificativo*²⁴.

La Circolare fu dunque inviata solo alle suore di Napoli, anche perché la situazione di questa comunità lo richiedeva. Le parole di Giovanna Antida possono lasciar pensare che non tutto procedesse per il meglio in quel luogo, poiché alla fine del testo, denuncia senza riguardi, alcuni maneggi delle suore: *“Come potete dire a Dio che lo amate, quando, invece, volete servire sempre voi stesse ed accontentarvi ? ...e che amate il vostro prossimo quando mancate tanto facilmente alla carità, non intendete sopportare nulla e vi rendete insopportabili?”*

Si può scorgere qui la preoccupazione di Madre Thouret di mantenere viva la relazione con Napoli, assicurando alle suore di Regina Coeli il suo rientro. Cosciente di essere ormai spesso ammalata, forse temeva di non poter tornare da loro: *“É necessario sperare che ci rivedremo”*²⁵, scriveva il 31 agosto a suor Geneviève Boucon per rassicurarla. Cercava di comunicare con sollecitudine e gravità insieme il meglio di se stessa alle sue Sorelle tanto amate, al fine di sostenere in loro l'essenziale, ossia **la ricerca della santità**.

²² Concordato del 8 aprile 1802, art. 77

²³ Mons de Pressigny "Lettera a Madre Thouret", LD p. 275-276 e J-A Thouret : "Lettera a Mons l'archivescovo di Besançon", LD p. 275 e 303.

²⁴ J-A Thouret : "Memoriale Giustificativo", LD p. 355.

²⁵ J-A Thouret : "Lettera a suor Geneviève", LD p. 325.

Due post-scriptum

La copia di questa Circolare scritta dalla mano di suor Rosalie è stata completata da due *post-scriptum*.

Il primo parla della morte di una giovane sorella: suor Thérèse Bardari, di soli 18 anni, morte che, senza dubbio, aveva colpito molto Madre Thouret e la comunità di Napoli.

Nel secondo, con un tono del tutto diverso, Giovanna Antida da conto del suo ruolo nella congregazione e si difende. Rivendica presso le sue Figlie, il suo compito e la sua missione di Fondatrice, il suo diritto e il suo dovere di presentare loro la Regola approvata, di agire nel seno della congregazione con lo scopo di organizzarla in funzione della nuova Regola; esprime anche la sua disponibilità a lasciare ad un'altra consorella le sue funzioni di Superiora Generale, secondo il risultato delle elezioni future, rispondendo in questo modo alle accuse di Suor Marie-Anne Bon che aveva sostenuto che Giovanna Antida avrebbe voluto farsi eleggere a vita...²⁶.

Le suore della Francia, comunque, non erano dimenticate. Nella sua preoccupazione di non lasciare che i malintesi prendessero corpo, Giovanna Antida aveva preparato per loro una Circolare più corta, di cui il tenore era quasi lo stesso, senza precisare se fosse destinata a tutte le comunità o solo a quelle della Savoia, ma senza inviarla²⁷.

Che cosa ci fa sapere la Circolare del 2 dicembre 1819 ?

Questa Circolare ci fa sapere poche cose sul piano dei dati e degli avvenimenti. Madre Thouret si situa subito *sul terreno spirituale*. Non indica con precisazione lo scopo perseguito durante il suo viaggio per la Francia, nella speranza di poter vincere i pregiudizi dell'arcivescovo di Besançon, ma solo la sua intenzione di *“fare la santa volontà di Dio”*.

Che cosa rappresenta, in quel momento per lei, *“la santa volontà di Dio”*, dalla quale era stata trascinata così lontano e che le aveva richiesto tanti sacrifici? Nello stesso senso, aveva scritto ai Solitari del Padre Receveur, al momento di intraprendere la sua nuova strada: *“Vi lascio per andare a compiere la volontà di Dio”*²⁸? E aveva anche affermato a mons Lecoz: *“Ho letto nella sua volontà e nei suoi disegni e ad essi mi sono sottomessa”*²⁹. Chi le aveva mostrato le attese di Dio nei suoi confronti? Quale bussola la orientava? Quale stella l'aveva allora guidata? Lei stessa aveva risposto: *“In tutto, ho preso consiglio da Dio, dalle circostanze e dal tempo”*³⁰. E aveva indicato anche che: *“Per essere sicure della volontà di Dio in tutto, bisogna non avervi dato occasione in alcuna maniera”*³¹ e ancora *“Suor Giovanna Antida non ha mai fatto nulla di suo capriccio”*³².

²⁶ A de P. Duffet : *“Le prime compagne di Jeanne-Antide”* citando la *“lettera”* di suor M-A Bon p. 21 ()

²⁷ A de P. Duffet : *“Nota di presentazione della Circolare”* », LD p. 84.

²⁸ suor R. Thouret : *“Manoscritto”*, LD p. 533.

²⁹ J-A Thouret : *“Lettera a Mons Lecoz”*, LD p. 214.

³⁰ id

³¹ J-A Thouret : *“Circolare del 1812”* », LD p. 71.

³² J-A Thouret : *“Memoriale del 1807”*, LD p. 119.

Madre Thouret aveva dunque intrapreso questo viaggio a causa delle circostanze che noi conosciamo, dopo aver pregato e preso consiglio presso persone sicure.

Pertanto, se il testo parla alle suore, il tono della lettera è carico d'inquietudine e i cenni alla sofferenza lasciano pensare che Madre Thouret stava passando momenti difficili.

È facile immaginare che le suore di Napoli conoscessero le ragioni del viaggio di Giovanna Antida a Parigi, ma lei stessa non fa alcuna allusione agli avvenimenti dolorosi e drammatici che la opprimono. Si tratta di prudenza oppure di rifiuto di far pesare su di loro un dolore così grande? Dipende forse soprattutto dal fatto che si tratta di una Circolare di fine anno, per la quale voleva conservare un carattere relazionale e spirituale? Rivestita dell'abito della Madre, della Fondatrice, di colei che si trova in responsabilità nei confronti delle suore, le sue parole, via via, richiamano ai doveri e alle esigenze della vocazione cristiana e religiosa, presentano il cammino sicuro da seguire, offrono consigli e interpellano le coscienze.

Madre Thouret vuole mantenere un contatto molto stretto con le suore di Napoli. Molto sensibile alle manifestazioni d'affetto e di tristezza da parte loro al momento della sua partenza da Napoli, cerca di non lasciarsi prendere dall'emozione, per sostenere il loro coraggio. Per questo ricorda, brevemente, tutto quello che ha fatto per loro, tutto quello che ha cercato di garantire loro sul piano materiale e sul piano spirituale. Torna sul passato, ma non per vantarsi o per rassicurarsi. Evoca tutta la tenerezza e la sollecitudine dimostrata nei loro confronti, non per la sua soddisfazione, ma per condurle a vivere sempre meglio la loro vocazione cristiana. Si può immaginare che i legami che la uniscono alle suore di Napoli, siano diventati più forti che mai, dopo il rifiuto di Besançon di riceverla.

Dopo le contraddizioni sperimentate in Francia nel corso dei mesi da parte delle suore e del clero di Besançon, Giovanna Antida si sente quasi obbligata a interpellare le sue Figlie di Napoli. Nei passaggi della Circolare, emergono i suoi sentimenti d'affetto profondo nei loro confronti: *“Mi siete sempre state presenti nelle mie povere preghiere”*. Esprime, però, anche rimproveri con una certa determinazione e una grande tenerezza materna, che traducono insieme la sua fiducia per loro e il desiderio ardente di vederle seguire il retto cammino verso il cielo. Attraverso l'esempio di suor Bardari, morta ancora giovane, incoraggia loro a ben utilizzare il tempo presente poiché la morte può sopravvenire a qualsiasi età.

Il resto della Circolare è un invito alle suore a fare un esame di coscienza e una **esortazione a crescere** nella fiducia in Dio, nell'attaccamento alla *Regola* e alle Superiori e a **ricercare la santità**. Niente di cui stupirci: spesso, infatti, le Circolari di Giovanna Antida indirizzate alle comunità in fine anno, hanno l'aspetto di un esame di coscienza in considerazione del tempo che passa e di un'invito a prepararsi alla morte. Madre Thouret ribadisce la necessità di impegnarsi e di affrontare la sofferenza, accogliendola con amore, durante questo lungo cammino al seguito di Gesù Cristo, secondo il Santo Vangelo.

A titolo d'esempio, Giovanna Antida traccia in un modo del tutto personale un ritratto dei Santi, attraverso il quale si può leggere il suo modo di interpretare la santità e il suo invito alle suore a perseverare su quel cammino, malgrado le difficoltà e le cadute. Non si può ottenere la santità col rigore o la moltiplicazione degli esercizi di penitenza; non esiste la santità al di fuori della

sequela di Cristo, della fuga del peccato, dell'umiltà coraggiosa: *“I santi hanno seguito il nostro divin Maestro; ecco quanto ha consentito a loro di raggiungere il Cielo. Non vi sono altre strade. Essi, come noi, erano sensibili e deboli; si sono pacificamente irrigiditi contro se stessi, contro il peccato, contro il mondo e i demoni... si sono umiliati. E se qualche volta sono caduti, si sono rialzati, non si sono scoraggiati; hanno ripreso la loro corsa nel suo servizio con maggiore agilità di prima, con una gioia più viva e una santa fiducia in Dio...”* Possiamo intravedervi il volto di Giovanna Antida in questa descrizione? La sua esperienza spirituale? Senz'altro è veramente ciò che augura alle sue sorelle.

La lettera finisce con una **sublime professione di fede e d'amore per Cristo**: Madre Thouret esprime l'atteggiamento interiore con il quale lei porta la sua pesante croce, con la preoccupazione costante d'invitare le suore a non avere nessun altro scopo se non il Cristo: *“Non badiamo che a Lui, non pensiamo che a Lui, non desideriamo che Lui, non viviamo che per Lui”*. Cristo sta al centro della sua vita, è il suo respiro. Il suo cuore, il suo spirito e la sua azione sono rivolti a Lui. Lui solo conduce al Padre, ai poveri, alla Chiesa, alle sue sorelle.

Nella preoccupazione così intensa di Madre Thouret per la santità delle suore di Napoli, si sente comunque emergere da parte sua anche **una certa ansia**. Che cosa Giovanna Antida poteva temere? Mancava di fiducia nei confronti di suor Genevière Boucon, che la sostituiva durante il tempo del viaggio? Temeva di non poter far ritorno a Napoli? – la sua salute o le circostanze avrebbero potuto impedire il viaggio di ritorno – Allora se tale fosse il caso, le suore non si sarebbero forse indebolite dal punto di vista spirituale, non avrebbero più ricercato la santità con fervore? O anche, in conseguenza della sua assenza, non avrebbero forse preso le distanze dalla fondatrice? Non avrebbero anche loro corso il rischio, sotto influenze politiche locali o pressioni di persone invidiose o gelose, di seguire la stessa strada di quelle di Besançon e man mano di staccarsi di lei e dall'Istituto?

E questo non era solo un cattivo presagio. Giovanna Antida si ricordava ancora delle difficoltà vissute fin dal 1811-1812, quando il re di Napoli, Gioachino Murat aveva creduto possibile rendere autonoma ogni comunità religiosa del suo Regno³³. Questo avrebbe avuto come conseguenza l'eliminazione della figura della Superiora Generale e quella di staccare da Besançon le comunità stabilite nel regno di Napoli. Madre Thouret aveva dovuto difendersi e far capire che questo Decreto non poteva essere obbligato alle suore di Besançon.

Sapeva anche, da tempo, che il monastero di Regina Coeli era desiderato dal ministero e che il Principe Cardito aveva fatto il progetto di *“collocarvi il collegio dei Chirurghi che si trovano all'ospedale degli Incurabili”*³⁴... Giovanna Antida aveva dovuto lottare per impedire la realizzazione di questo progetto: *“I responsabili dell'ospedale si sono sforzati d'ottenere dal Governo 9 camere all'interno della nostra casa... Questo non può accordarsi col nostro*

³³ Gioachino Murat, “Decreto” del 26 febbraio 1810, art 2, citato da Madre Thouret nella sua *“lettera del 20 dicembre 1811 al re di Napoli”* LD p. 192-198.

³⁴ J-A Thouret : *“Minuta autografica al Segretario di Stato”* 20 aprile 1821, LD p. 255.

*Istituto*³⁵. Allora, il Principe non avrebbe forse approfittato della sua assenza, magari prolungata, per attuare i suoi progetti?

E più recentemente, nell'aprile di quel 1821, Madre Thouret aveva dovuto rifiutare a nome della necessità e della decenza, di accogliere i religiosi di san Pietro di Pisa nella casa di Regina Coeli, perché, sosteneva: *“Non sia possibile procedere a una separazione, essendo tutto occupato dal grande numero di suore e di novizie che abbiamo; non sarebbe inoltre, decente che abitassero altre persone in casa nostra, soprattutto uomini”*³⁶. Bisognava mantenere legami forti con questa comunità di Regina Coeli e occorreva continuare a vegliare e a sostenere le suore.

Quale profilo di Giovanna Antida nel 1821 emerge da questa Circolare ?

Di fronte alle minacce che vengono a pesare su di lei, Giovanna Antida ci consegna qui ciò che c'è di più profondo in lei durante questo periodo così tormentato, tra speranza e delusione, tra umanità e spiritualità, tra sofferenza e santità. Aveva 56 anni e già alle spalle una lunga esperienza!

Ciò che colpisce, in prima battuta, è **la vivacità e la densità del tono della lettera** – un solo soffio, pochi paragrafi – dove si intrecciano l'affetto, la fiducia coniugata a un certo rigore, quasi una certa severità, anche se, dopo la sua firma, Giovanna Antida con una delicatezza toccante sente il bisogno di farsi perdonare: *“Mie carissime Sorelle e Figlie in Gesù Cristo, se aveste notato qualche cosa in me che non fosse risultato di buon esempio, perdonatemi e dimenticatela per amore di Dio. O figlie mie, non abbiate timore di umiliarvi e di riparare i vostri sbagli!”*.

Per parlare alle suore di Napoli, nell'insieme del testo, comunque, la Fondatrice utilizza, come le è naturale, un tono pieno di convizione e di autorità. Si presenta come la Madre in responsabilità che prodiga consigli, mette in guardia e fa in modo di rimettere tutto a Dio. Perciò interpella le suore nel nome di Cristo e del Vangelo e le invita a rimettersi in gioco, a considerare i loro atti davanti a Dio e davanti alla Congregazione, partendo dalle loro promesse di un tempo: *“Ricordatevi che, quando avete chiesto di essere ricevute nel nostro Istituto, vi è stato domandato per quale motivo desideravate entrarvi e se eravate ben decise a obbedire sempre, a rinunciare alla vostra volontà, al mondo, a voi stesse ... a dedicarvi interamente a Dio, al suo servizio come cristiane e autentiche figlie della Carità. Avete sempre risposto di sì”*.

Attraverso la vivacità dei suoi consigli, dei suoi appelli, dei suoi richiami, traspare **lo spirito di una donna che soffre sensibilmente**. E questa sofferenza del cuore è portata al parossismo, come quella di una madre provata dalla morte di un figlio. Anche se lei non ne può parlare direttamente, s'indovina che vive uno strazio per lei stessa, per le suore di Napoli e anche per quelle di Besançon. Queste ultime sono prese tra due autorità: la sua e quella del clero. È al corrente della pressione che mons. de Chaffoy esercita sulle coscienze delle suore attraverso la

³⁵ Id.

³⁶ J-A Thouret : "Lettera al Cardinale Archivesovo di Napoli" 20 avril 1821, LD p. 316.

Circolare del 5 novembre 1819³⁷ e attraverso la mediazione dei confessori. Giovanna Antida si sente dimenticata, respinta da quelli che, tempi addietro, l'avevano pregata di lavorare alla "restaurazione della fede e dei buoni costumi nella diocesi"³⁸ di Besançon. Perché le cose sono arrivate a questo punto? Di che cosa avrebbe dovuto sentirsi colpevole? Madre Thouret, tuttavia, non si sottrae dalla sua missione.

Giovanna Antida è una donna **ferita nella sua dignità di donna, di religiosa, di fondatrice**. Mons. de Pressigny non aveva scritto il suo giudizio fin da novembre 1819? "*Se aveste, mia cara Suora, lo spirito di Dio, non vi esporreste a proporre regolamenti nuovi, a turbare le coscienze, a introdurre la divisione ove regna la pace, a far perdere alla vostra patria il bene che voi stessa le avete procurato*"³⁹.

E due anni dopo, nel suo "Decreto" del 31 agosto, non veniva a confermare crudelmente questa decisione⁴⁰? Non aveva pronunciato contro Madre Thouret un giudizio irrevocabile e ingiusto nella sua risposta al Breve Pontificio indirizzato al Nunzio a Parigi?

Madre Thouret è **ferita nella sua missione**. La sua opera era stata interpretata come "*opera di Dio*"⁴¹. Oggi non lo sarebbe più? Ma Dio, come nel passato, sarebbe venuto in suo soccorso, poiché era nel suo buon diritto e Dio l'avrebbe liberata dai suoi nemici. Così pregava: "*Fate risplendere la vostra bontà e le antiche misericordie*"⁴².

Per ora, però, deve constatare che il Signore la conduce verso **un'altra missione, che si rivelerà irrealizzabile**: quella di convincere il clero bisontino e in particolare mons. de Pressigny e mons. de Chaffoy dell'universalità della Chiesa, del primato papale, della parzialità delle loro vedute, della loro incapacità a uscire dagli schemi del passato di un clero che vuole ritrovare un posto eminente nel Paese, che confonde i poteri, che si rinchiude nei propri confini territoriali, alla maniera dei governi di questo mondo, che manca di fiducia nella Provvidenza, che non tiene conto del ruolo che può giocare nella Chiesa un laico e a maggior ragione, una donna. A prezzo di grandi sofferenze, Madre Thouret doveva mantenere la sua prima convinzione e continuare a credere alla parola ricevuta, essendo quella di Dio, e procedere ad aprire l'Istituto ad altre nazioni.

Giovanna Antida non si ribella contro l'ingiustizia che è costretta a subire. Non può vivere questa situazione se non nella sofferenza: "*Non ci si può santificare senza soffrire*", tale è la sua convinzione. Sofferenza per se stessa, davanti all'insuccesso apparente dei suoi sforzi per creare un istituto stabile con la garanzia della più alta autorità nella Chiesa; sofferenza per le suore, straziate da una scelta dolorosa tra due autorità, il cui esito è conosciuto in anticipo: impossibile per loro non "*obbedire*" alle autorità sul posto, sotto pena di dover "*deporre*

³⁷ Mons de Chaffoy "Circolare alle suore della Carità" 5 novembre 1819 citata da suor E. Bouvard, LD p. 280-282.

³⁸ J-A Thouret "Memoriale di Pure Verità", LD p. 467.

³⁹ Mons de Pressigny "Lettera a Madre Thouret", 6 novembre 1819, LD p. 275-276.

⁴⁰ Mons de Pressigny "Decreto", 31 agosto 1821, LD p. 325-326.

⁴¹ J-A Thouret: "Circolare del 1812", LD p. 66 e "Preghiera" LD p. 479.

⁴² J-A Thouret: "Preghiera", 1821 LD p. 478-480.

*l'abito*⁴³ e di essere costrette a lasciare la Congregazione! E queste ingiunzioni, continuamente riconfermate, vanno a toccare l'ambito della loro coscienza; sofferenza a causa del governo francese che potrebbe non sostenere più finanziariamente l'istituto, se dovesse cambiare il suo nome e legarsi con potenze straniere. Come poter sostenere le Suore della Carità fuori dalle frontiere della Francia? Sofferenza nei fedeli, tra la gente, qualora il discredito della disunione cadesse su di lei e sulle sue figlie! Sofferenza nel costatare che anche un arcivescovo non riconosce l'autorità del Papa! Sofferenza per la comunità di Napoli, anch'essa come le altre, vulnerabile...

Dobbiamo concludere, così, che Giovanna Antida amava la sofferenza? Certamente no! Ma la sofferenza è il cammino scelto da Cristo e seguito dai santi. Il passaggio dalla terra al cielo non può compiersi, infatti, senza lo spogliamento di tutto ciò che ci tiene attaccati alla terra, senza *“estirpare tutto quello che può essere... d'opposto”* alla santa vocazione di cristiane e di Figlie della Carità e pervenire con la grazia di Dio a *“sempre servire col fervore e la purità d'intenzione che Dio richiede da noi!”*.

Per questo, la splendida Preghiera del 1821 che Giovanna Antida portava sempre su di se, evita di cadere nella trappola della vendetta o del disprezzo o della condanna nei confronti dell'arcivescovo e del clero bisontino. Trova rifugio in Dio e nella sua santa volontà, anche quando non capisce più i suoi disegni⁴⁴.

Ciò che forse oppone di più Giovanna Antida a quelli che la perseguitano, è giustamente d'aver scelto di riservare a Dio il primato nella sua vita, nelle sue scelte, nelle sue decisioni. Questo vuol dire che, anche perseguendo obiettivi di primo valore - come il servizio dei poveri, quello della comunità, anche quello della Chiesa, o la sottomissione alla Legge – madre Thouret non ha assolutizzato niente, se non il Signore Dio, posto sempre al di sopra di tutto. Ciò che lei chiama la *“volontà di Dio”* corrisponde a questo spazio di libertà assoluta dove lascia Dio, amato al di sopra di tutto, agire e condurre gli avvenimenti attraverso di lei per il bene di tutti. Giovanna Antida vive nel mondo, prende il mondo e le persone come sono, ma non si chiude in nessuna ideologia. **Si sente libera** di fronte ai sovrani, qualsiasi essi siano: Napoleone o Luigi XVIII, Gioachino Murat o Ferdinando, come si sente libera di fronte al curato Bacoffe o a mons. Lecoz, di fronte a mons. de Chaffoy o a mons. Cortois de Pressigny, davanti a suor Marie-Anne Bon, come davanti a Suor Victoire Bartholemot⁴⁵, di fronte ai poveri, qualsiasi sia l'età, il sesso, la nazionalità: *“In qualsiasi paesi si trovino, devono esserci ugualmente cari”*⁴⁶.

2 – La spiritualità di Giovanna Antida

Quali sono i punti forti che permettono a Giovanna Antida di stare in piedi, di non ribellarsi, di non abbandonare la partita? Quali sono gli assi portanti della sua spiritualità?

⁴³ Suor El. Bouvard "Lettera a Madre Thouret" 7 settembre 1821, LD p. 328-329

⁴⁴ J-A Thouret : "Preghiera", 1821, LD p. 478-480.

⁴⁵ Suor V. Bartholemot, 1° superiora provinciale della Savoia.

⁴⁶ J-A Thouret : "Circolare del 1812", LD p. 62-74.

In questa Circolare, Giovanna Antida manifesta tanta umanità e tanta fiducia nei meriti di Gesù sulla Croce. La spiritualità che emana, profondamente radicata nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, consiste nel trovare il Signore nel quotidiano, nel servizio fedele ai suoi doveri, a vivere nel presente, a sapersi risollevarsi quando si cade, a mantenere la purezza d'intenzione in tutto, a prepararsi seriamente alla morte. Scopriamo una personalità tutta rivolta verso il Cielo e insieme molto attaccata alla terra. Tutto il testo ci parla di Dio, del Cielo quale scopo da raggiungere, la sola cosa sicura e importante per la vita di quaggiù. Ma il cielo promesso rimane da conquistare! Così Madre Thouret presenta l'esempio della giovane suor Teresa Bardari: "*Si è santificata e ha conquistato un posto in Cielo*".

Un altro punto forte di questa Circolare, si trova nello **spirito d'universalità** di Giovanna Antida. Avrebbe potuto, per guadagnare la pace e per la sua tranquillità, ammettere che si dovessero lasciar vivere due Istituti: uno per la diocesi di Besançon e un altro per la Savoia e l'Italia! Ma non si è rassegnata a seguire questa via! Il senso di Chiesa, della cattolicità della Chiesa, era troppo presente in lei. La sua visione di Dio e della Chiesa non poteva accettare la disunione dell'istituto.

Il ritratto dei santi che Giovanna Antida descrive non è per niente etereo. Li presenta come essendo "*sensibili e deboli come noi, si sono pacificamente irrigiditi contro se stessi, contro il peccato, il mondo e i demoni*". Il consiglio per conquistare la santità da lei sottolineato è **lo sforzo pacifico e costante di fiducia in Dio** che permette, passo dopo passo, di affrontare gli ostacoli: il peccato, il mondo, i demoni, perché Dio è all'opera. Questa è l'esperienza vissuta da lei stessa.

La sua santità emerge particolarmente nella **sua attitudine di povertà e di misericordia** davanti alla sofferenza che l'opprime. Non accusa, non ricerca vendetta. Possiamo indovinare che avesse offerto il perdono alle suore di Besançon con tutto il cuore, poiché non manifesta nei loro confronti alcun spirito di rancore o di rimprovero. La purezza d'intenzione è l'antidoto contro il male. Ma lucida e perspicace, Madre Thouret non esita a denunciare mons. de Chaffoy, come la causa principale di tutto quello che si sta prospettando.

Avrebbe anche potuto fare ricorso all'autorità dello Stato contro la condanna abusiva di cui era oggetto e contro il divieto di tornare in Francia e di gestire l'istituto da lei fondato. Sarebbe stato nel suo diritto in tutta giustizia. Il de Montaiglon ne fa allusione nella sua lettera al de Raimond nel marzo 1822, mettendo in rilievo il motivo evangelico per il quale Giovanna Antida si astiene di seguire questa via: "*Se le nostre tre suore non temessero lo scandalo e non volessero evitarlo attraverso tutti i mezzi di umiltà che la religione a loro ispira, si appellerebbero contro l'abuso dell'ordine che interdice a loro l'entrata nella comunità, davanti al Consiglio di Stato. Le vie, però della dolcezza sono quelle prescritte dal Vangelo e, fedeli all'obbedienza dovuta al Pastore che la Provvidenza ha loro assegnato, attendono con rassegnazione che sia illuminato*"⁴⁷.

⁴⁷ Sg de Montaiglon, "Lettera al Sg de Raimond" 21 marzo 1822, LD p. 363-366.

La santità di Giovanna Antida si manifesta soprattutto nel **suo attaccamento alla persona di Gesù Cristo**. Il consiglio offerto alle suore alla fine del testo della Circolare esprime serenamente ciò che abita la profondità della sua esistenza e ciò che si augura di veder vivere dalla sue Figlie: *“Non badiamo che a Lui, non pensiamo che a Lui, non desideriamo che Lui, non viviamo che per Lui!”*.

Possiamo accostare quest’ultima affermazione di fede all’intestazione di questa stessa Circolare: *“Dio Solo e tutto Solo!”* diverso dal *“Dio solo!”* che madre Thouret utilizzava di solito nella sua corrispondenza con le suore⁴⁸. Queste parole, sgorgate dal suo cuore, lasciano indovinare quanto profonda sia la sua solitudine e quanto grande è la sua fiducia in Dio. Dio solo è il suo unico appoggio nella tormenta che incombe su di lei, come Dio lo era al momento del suo ritorno dalla Germania verso la Svizzera, quando per due lunghi mesi si trovò a dover avanzare da sola, attaccata a Dio Solo, verso una meta da lei ancora non conosciuta: *“Diceva pure: sapete che io cerco solo voi, sono conosciuta solo da voi e non so dove vado e che cosa volete da me...”*⁴⁹. Dio l’aspettava a Le Landeron per affidarle una missione. E oggi **un’altra missione l’aspetta, quella di testimoniare della santità della Chiesa**. Non c’è altro cammino per guadagnare il Cielo nell’ora della Croce, se non seguire Cristo.

Quali consigli da Giovanna Antida alle suore di Napoli?

Alle suore di Napoli che ama tanto, Giovanna Antida moltiplica i consigli, quasi come in un testamento.

Prima di tutto: *“Non rifiutare nulla a Dio... essere interamente di Dio, al suo servizio, in quanto cristiane e vere Figlie della Carità”*, Là si trova il segreto della felicità! Seguire Cristo e non aver niente più caro che Lui è il segreto per unificare la propria vita e trovare la gioia in mezzo alle molteplici contraddizioni e le peggiori prove.

Madre Thouret descrive anche l’attitudine da mantenere nel servizio per affrontare la fatica, la noia, il senso di logoramento: *“fervore e purità d’intenzione”*. Infine, consiglia di *“prepararsi alla morte... senza rimandare a più tardi”*, perché nessuno sa il giorno né l’ora. Occorre essere pronti in ogni istante per andare all’incontro con il Signore.

Giovanna Antida aggiunge a questo annuncio un paragrafo per fornire una spiegazione sulla durata del mandato della Superiora Generale. Rivendica con vigore il suo ruolo di Fondatrice della Congregazione: *“Sono io, come sapete, che ho fatto sorgere con l’aiuto di Dio questa Comunità, ove vi trovate e l’ho plasmata nel modo con cui si presenta; l’ho fatta rafforzare in ogni maniera e ultimamente coll’intervento del nostro Santo Padre, il Papa, che vi ha apposto l’ultimo suggello. Sono io che vi diedi la Regola e stabilii la scadenza quinquennale”*. Dunque, di conseguenza, è suo diritto e suo dovere di seguirne gli svolgimenti: *“Spetta a me l’organizzare e sollecitare le elezioni; osservate la Regola, per comprendere se si agisce*

⁴⁸ J-A Thouret : *“Circolare del 4 marzo 1809”*, LD p. 52.

⁴⁹ Suor R. Thouret : *“Manoscritto”*, LD p. 539.

secondo le formalità. Io intendo farlo, ma non certo in un momento di scompiglio, bensì quando la pace e la tranquillità saranno ristabilite”.

In questo modo Giovanna Antida si oppone dunque con fermezza alle parole di suor Marie-Anne Bon e alle manovre di mons. de Chaffoy che a Besançon aveva già rinnovato il Consiglio della Congregazione e pensava di organizzare le elezioni prima del ritorno di Madre Thouret⁵⁰.

Seguono alcune riflessioni più personali sul modo con il quale vive la sua funzione di Superiora Generale. Se pure ha rivendicato il titolo di Fondatrice, non desidera mantenersi in questo ufficio più a lungo della durata concessa dalla Regola per questa funzione. Ma vede nell’agitazione e nella persecuzione che si accanisce su di lei il segno dell’*opera di Dio*.

Che cosa Giovanna Antida dice oggi a noi, sue Figlie del XXI° secolo ?

Come abbiamo scoperto, questa Circolare ci interessa a più titoli. Conferma il ruolo e la posizione di madre Thouret che si reca in Francia per lavorare a ricostituire l’unità del suo Istituto. La sua figura nella sofferenza ci diventa ancora più cara. Il suo amore per la Chiesa, la Croce, l’Istituto, si mostrano in tutta la loro limpidezza e la loro profondità. Parla nel 1821 alle sue figlie di Napoli, ma il suo esempio e i suoi consigli, come sono espressi qui, riguardano solo eventi e persone del passato? Oppure hanno qualche cosa da dirci oggi?

Certo, non viviamo nella difficile situazione nella quale si trovava Giovanna Antida nel 1821. Non ci è dato di dover scegliere tra due autorità, di doverci situare in una comunità divisa, di dover affrontare divergenze tra superiori ecclesiastici.

Ma là dove siamo, alcune questioni possono interpellarci sul senso del nostro impegno religioso. Conflitti di autorità possono comunque scoppiare tra i rappresentanti della Chiesa o del Paese e la Congregazione...Come continuare a manifestare il nostro amore per la Chiesa e mantenere la preoccupazione dell’unità? Come far riconoscere il ruolo della donna e della religiosa nella società e nella Chiesa, ruolo al quale Giovanna Antida, duecento anni fa, ha saputo, nella sua umiltà, attribuire tutto il suo splendore?

Domande ci possono interpellare sul senso che noi attribuiamo alla sofferenza. Ancora, i nostri voti possono essere compresi male: è facile dimenticare che la sequela di Cristo comporta la sua parte di rinuncia.

Col passare dei giorni, la stanchezza può sopraffarci, il senso della nostra attività, della nostra missione può venir meno; le responsabilità ci possono pesare; possiamo anche cercare di evitare i conflitti e le sfide del nostro tempo.

I consigli espliciti e saggi di Giovanna Antida in materia di discernimento sono validi in ogni tempo e ogni luogo: sempre riferirsi alla Regola, consolidata dalla Chiesa e che propone cammini sicuri; rispettare le funzioni delle consorelle e delle altre persone al loro livello di

⁵⁰ Mons. de Chaffoy "Circolare del 11 marzo 1820" citata da A de P. Duffet : "Note" LD p. 292

responsabilità; niente decidere in un momento di dubbio o di confusione, ma aspettare che “*la pace e la tranquillità*” siano ristabilite; fare tutto ciò che è in nostro potere e sapersi ritirare quando è il momento; accogliere le difficoltà, e anche le persecuzioni, come normale retaggio di coloro che cercano il bene, che vogliono appartenere a Cristo e a Lui somigliare.

Ognuna di noi può sentire una parola di Giovanna Antida detta qui per se stessa, nella situazione nella quale si trova. Anche nell’umile quotidiano, quando niente di straordinario accade, le sue parole ci portano un messaggio. Sono capaci di richiamarci lo scopo della nostra vocazione, di riaccendere il nostro slancio, di riamarci agli sforzi necessari.

E il “*Dio Solo*” meditato e attuato con amore sarà il criterio infallibile delle nostre scelte.